

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter aprile 2016

AFGHANISTAN

Comunicati terroristici

12 aprile: qualche giorno dopo la visita a Kabul del Segretario di Stato statunitense, John Kerry, con una mail inviata ai media, i talebani afghani annunciano che, alle ore 5 del mattino, è iniziata la **nuova stagione della lotta armata o “spring offensive”**, denominata anche "Operation Omari" in onore del fondatore talebano Mullah Mohammad Omar. Nello specifico, i talebani dichiarano che **continuare la jihad contro gli Stati Uniti è un sacro obbligo**, nonché l'unico mezzo per ristabilire il sistema islamico e riguadagnare l'indipendenza (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

19 aprile: almeno 64 persone sono state uccise e altre 347 sono rimaste ferite a seguito di un **attacco terroristico, realizzato da militanti talebani presso l'ufficio di Kabul della principale agenzia di sicurezza del Paese**. Secondo un portavoce del Ministero dell'Interno, a una prima esplosione di un'autovettura innescata da un terrorista suicida sarebbe seguito un assalto armato. Si tratta di uno degli attentati più sanguinosi avvenuti a Kabul negli ultimi anni (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

15/17 aprile: per tre giorni consecutivi, le forze governative hanno respinto gli attacchi sferrati dai talebani nel nord del Paese. I combattimenti sono iniziati il 15 aprile, quando **alcune centinaia di talebani hanno attaccato la città di Kunduz**, mentre il 17 aprile l'attenzione si è spostata su alcuni distretti dei dintorni, presi di mira dai terroristi con l'intento di riprendere il controllo della città (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 aprile: almeno 40 militanti del gruppo terroristico "Stato Islamico" sono stati uccisi e diversi altri sono rimasti feriti a seguito di un **attacco aereo portato a termine dall'aviazione Afghana nel distretto di Achin, provincia di Nangarhar**, est del Paese. Secondo il governatore di distretto, Gahlib Mujahid, l'attacco avrebbe avuto come obiettivo l'incontro dei militanti organizzato nell'area di Pikha Lataband (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 aprile: un **comandante della polizia stradale delle province settentrionali di Takhar e Kunduz e 4 guardie** sono rimasti **uccisi in un'imboscata dei talebani** mentre si dirigevano al

lavoro. Nell'azione terroristica hanno perso la vita anche tre donne che si trovavano nei paraggi (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 aprile: una persona è rimasta uccisa e altre 5 ferite in un **attacco realizzato a Kabul contro un autobus che trasportava impiegati del ministero dell'educazione** sul posto di lavoro. In particolare, l'esplosione sarebbe stata causata da una bomba magnetica attaccata al veicolo. Nessun gruppo avrebbe rivendicato l'azione (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 aprile: almeno 12 persone sono rimaste uccise e alcune decine ferite in un **attacco terroristico diretto contro un autobus che trasportava reclute dell'Arma Nazionale Afghana** da Jalalabad a Kabul. In particolare, l'autobus è stato colpito nel distretto di Sorkhrot, provincia di Nangarhar, est del Paese, da un terrorista a bordo di una motocicletta imbottita di esplosivo. La responsabilità dell'azione è stata rivendicata dal portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

7 aprile: velivoli **militari statunitensi hanno condotto due attacchi aerei nella provincia di Paktika**, vicino al confine con il Pakistan, provocando la morte di almeno 17 persone. Non è stato chiarito se le vittime siano militanti o civili (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 aprile: almeno 7 civili (tra cui dei bambini) sono stati uccisi e altri 26 feriti in un **attacco suicida realizzato nel distretto di Seya Gerd, nella provincia di Parwan**, nord del Paese. Secondo la ricostruzione del capo della polizia provinciale, Mohammad Zaman Mamozai, il terrorista avrebbe fatto detonare gli esplosivi mentre era alla guida di una motocicletta, per colpire le forze di sicurezza afgane. Nessun gruppo terroristico ha rivendicato l'azione (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia e giudiziarie

21 aprile: l'Organizzazione Human Rights Watch (HRW) e il Transitional Justice Coordination Group (TJCG) chiedono al Presidente Ashraf Ghani di tenere fede agli impegni assunti con l'ufficio del procuratore della Corte Penale Internazionale e di agevolare, pertanto, il proseguimento delle **indagini sulle presunte violazioni dei diritti umani, commesse nel Paese sia da membri del gruppo terroristico dei talebani sia dalle forze governative afgane e internazionali**, statunitensi incluse (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/sfollati

15 aprile: secondo l'agenzia locale della BBC, **l'Iran starebbe inviando migliaia di uomini afgani, reclutati all'interno della comunità di immigranti impoveriti e vulnerabili, a combattere in Siria a fianco delle forze governative** del presidente siriano Bashar al-Assad. Questi uomini, per lo più di etnia *Hazaras*, sarebbero "invitati" a raggiungere una milizia multinazionale islamica sciita, a tutti gli effetti una "legione straniera", ma molti di loro preferirebbero abbandonare i combattimenti per raggiungere la rotta dei rifugiati verso l'Europa (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

19 aprile: l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) pubblica le **nuove linee guida di eleggibilità per la verifica dei bisogni di protezione dei richiedenti asilo di nazionalità afgana** (“*Eligibility guidelines for assessing the international protection needs of asylum-seekers*

from Afghanistan”) da cui risulta che le persone che fuggono dall'Afghanistan potrebbero essere a rischio di persecuzione sia per ragioni collegate al conflitto armato in corso sia per altre ragioni, quale la violazione grave dei diritti umani. L'UNHCR pubblica le linee guida sull'eleggibilità al fine di supportare le autorità competenti – membri della stessa UNHCR, governi e professionisti privati – a prendere una decisione sul singolo caso concreto (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

COSTA D'AVORIO

Azioni delle Organizzazioni internazionali

28 aprile: il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decide di rinnovare, per un'ultima volta, il mandato della **missione di pace ONU in Costa d'Avorio fino alla fine di giugno 2017** e di rimuovere con effetto immediato tutte le sanzioni, incluse quelle finanziarie, imposte al Paese (*fonte UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

6 aprile: 27 persone hanno perso la vita e più di 40 sono rimaste ferite, nello **stato di Bouna**, nord-est della Costa d'Avorio, come conseguenza dei **violenti scontri esplosi tra contadini locali e pastori migranti**. Si stima che circa 5.500 persone siano state costrette a fuggire per rifugiarsi altrove (*fonte ECHO – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dichiarazioni politiche

29 aprile: il governo francese ha annunciato che aumenterà la sua presenza militare in Costa d'Avorio, portando i militari impiegati da 500 a 900. L'obiettivo è di fare fronte alla crescente minaccia terroristica nella regione. La **base d'Abidjan** costituirà così **uno dei tre “serbatoi” di truppe francesi più importante al mondo**, insieme a quelli di Gibuti e degli Emirati Arabi Uniti (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

ERITREA

Studi/relazioni

24 aprile: in un articolo pubblicato sul TheGuardian, Sinéad O'Shea denuncia il **silenzio che circonda la grave situazione vissuta da uomini, donne e bambini di nazionalità eritrea nel loro Paese** – servizio militare obbligatorio a tempo indeterminato, assenza di libertà di stampa, povertà generalizzata e mancanza di cibo. L'autrice, che ricorda di essere stata l'unica giornalista indipendente, nell'arco temporale di 10 anni (nel 2009), a essere riuscita a entrare in Eritrea per girare un servizio, ritiene che la soluzione all'attuale crisi del Mediterraneo passi non solo per la riforma della normativa europea in materia di asilo e lo studio delle cause all'origine delle migrazioni, ma soprattutto per la presa di coscienza effettiva di quanto sta accadendo in questo Paese (*fonte TheGuardian – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

3 aprile: **diverse giovani reclute sono state uccise dalle forze di sicurezza eritree** mentre tentavano di fuggire dal convoglio su cui viaggiavano ad **Asmara**. Nell'attacco sono rimasti uccisi anche dei civili. Il servizio militare in Eritrea è obbligatorio e può durare per decenni, ed è uno dei motivi principali per cui decine di migliaia di persone ogni anno tentano di fuggire dal Paese (*fonte*

BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)).

GAMBIA

Decisioni di organi giudiziari

31 marzo: il Tribunale di Milano (ordinanza nella causa n. 64207/2015) riconosce lo **status di protezione umanitaria a un cittadino gambiano, che dichiara di essere fuggito dal Gambia per i rischi incorsi a causa della sua militanza nel partito di opposizione** (United Democratic Party o UDP). Nello specifico, escluso lo status di rifugiato per mancanza di credibilità della storia del ricorrente con riferimento al suo presunto attivismo politico, e quello di protezione sussidiaria in quanto, da un lato, la situazione del Gambia non soddisfa il requisito della violenza indiscriminata in conflitto armato interno e, dall'altro lato, il ricorrente non risulta appartenere a categorie esposte a torture o altre forme di trattamenti inumani e degradanti, il Tribunale conclude che, nel caso di specie, **risulta sussistente una situazione di vulnerabilità da proteggere in capo al ricorrente**. A fondamento di questa conclusione, il Tribunale invoca i diritti alla salute e all'alimentazione, non direttamente tutelati dagli status di protezione internazionale, *“che più direttamente interessano la sfera personale ed umana del ricorrente e che più gravemente rischiano di essere compromessi nel Paese di provenienza”*, gravato da una situazione di **povertà “diffusa, pervasiva e prevalentemente rurale”**, che peraltro il Tribunale ricostruisce, citando diverse fonti rilevanti, e dalla quale si può evincere che **le condizioni di vita in Gambia sono del tutto inadeguate**. A detta del Tribunale, *“[a]ppare invero inconfutabile che la compromissione [di questi due diritti] comporta gravi situazioni di vulnerabilità giuridicamente rilevanti quanto al riconoscimento della protezione umanitaria, tenuto conto dell’esistenza - al riguardo - di specifici obblighi costituzionali ed internazionali gravanti sullo Stato italiano”* (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazione dei diritti umani

18 aprile: Human Rights Watch (HRW) e Amnesty International (AI) invitano le autorità competenti ad aprire un'indagine indipendente e approfondita sulla **morte “sospetta”, nel carcere di Banjul, di un leader del partito di opposizione** (United Democratic Party o UDP) e chiedono la liberazione senza condizioni di tutti i **manifestanti arrestati durante le proteste pacifiche organizzate tra il 14 e il 16 aprile 2016 a sostegno della riforma elettorale**, nonché quella del giornalista Alhagie Ceesay in carcere dal 2 luglio 2015. Secondo le due Organizzazioni, la morte del leader dell'opposizione e l'arresto indiscriminato di ogni dissidente costituiscono azioni profondamente inquietanti che mettono una volta di più in evidenza la **natura repressiva del governo in carica**. Le elezioni presidenziali del prossimo dicembre saranno le quinte da quando Jammeh ha preso il potere del Gambia con il sanguinoso colpo di Stato del 1994 (fonti HRW e AI – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

MALI

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

18 aprile: la missione delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA) è stata **posta sotto attacco durante una violenta protesta esplosa a Kidal**. Per precisare, dei dimostranti, alcuni armati di bombe molotov, avrebbero fatto irruzione sulla **pista d'atterraggio** sorvegliata dalla missione, sbocco fondamentale per la distribuzione di aiuti umanitari e per le operazioni della missione stessa, saccheggiando e dando fuoco ad alcuni impianti. Due dimostranti sono stati uccisi e quattro feriti da

colpi di arma da fuoco di origine sconosciuta. Secondo quanto riportato dalle fonti consultate, con questa azione armata i **dimostranti avrebbero inteso manifestare a favore della liberazione di tre persone di etnia tuareg**, arrestati dalle forze francesi dell'operazione "Barkhane" a causa di un loro presunto coinvolgimento nell'organizzazione di attentati terroristici, da cui è seguita la morte di tre soldati francesi (*fonti MINUSMA e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

12 aprile: **tre soldati francesi hanno perso la vita, mentre viaggiavano su un veicolo blindato nel nord del Mali**, a causa di un'esplosione provocata da una mina antiuomo. L'esercito francese è impegnato nell'area in forza dell'operazione denominata "Barkhane", avente come obiettivi il ripristino della stabilità del Sahel e la lotta contro il terrorismo (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni di organi giudiziari

23 aprile: il Tribunale di Genova (ordinanza nella causa n. 14811/2015) riconosce lo **status di protezione umanitaria a un cittadino maliano, nato a Kayes, che dichiara di essere fuggito dal Mali a causa del disconoscimento da parte del padre**. Nello specifico, esclusa la credibilità della storia del ricorrente, il Tribunale conclude che **l'attuale instabilità politica del Mali**, pur non integrando nella zona di provenienza del ricorrente gli estremi per la concessione della protezione sussidiaria (violenza indiscriminata derivante da conflitto armato interno), **rappresenta un grave motivo di carattere umanitario**, valido per la concessione della protezione relativa. Per precisare, il Tribunale rileva che il ricorrente "*se tornasse nel suo Paese, vista la situazione generale del Mali, ancora in via di stabilizzazione, (...) si troverebbe in una condizione di specifica estrema vulnerabilità, idonea a pregiudicare la sua possibilità di esercitare i diritti fondamentali (...)*", inoltre, il Tribunale aggiunge che il ricorrente "*non ha più alcun familiare in Mali e ha avuto di recente problemi di salute*" (*fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)*).

18 aprile: il Tribunale di Genova (ordinanza nella causa n. 13256/2015) riconosce lo **status di protezione umanitaria a un cittadino maliano, nato a Boutugissi, che dichiara di essere fuggito dal Mali a causa della sua omosessualità**. Nello specifico, escluso lo status di rifugiato per mancanza di credibilità della storia del ricorrente con riferimento al suo presunto orientamento sessuale, e quello di protezione sussidiaria in quanto il grado di conflittualità del Mali non soddisfa il requisito della violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno, il Tribunale conclude che, nel caso di specie, **risulta sussistente una particolare vulnerabilità sociale in capo al ricorrente**. A fondamento di questa conclusione, il Tribunale rileva che, come dimostrato dalla relazione della psicologa, il ricorrente si trova "*in una complessiva condizione di grave confusione mentale, coinvolgente anche la propria fede religiosa*" musulmana e adduce, in aggiunta, la giovane età del ricorrente (neppure 20 anni) e l'attuale difficoltà politica del Mali (*fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 aprile: il Tribunale di Genova (ordinanza nella causa n. 11576/2015) riconosce lo **status di protezione sussidiaria a un cittadino maliano, che dichiara di essere fuggito dal Mali in conseguenza delle minacce dirette nei suoi confronti da una persona molto influente**. Nello specifico, confermata la credibilità della storia, il Tribunale ritiene che, **nella zona del Mali di provenienza del ricorrente, sussista una "minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile, derivante dalla violenza indiscriminata in situazione di conflitto armato interno"**, in quanto "*il Mali è tutt'ora in una situazione socio politica di assoluta emergenza, con ancora recenti attentati terroristici, violenti scontri tra fazioni contrapposte, con diffuse sparatorie e uccisioni indiscriminate di civili, con impossibilità per una, comunque difficilmente individuabile, autorità statale a garantire il rispetto della legalità*" (*fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dichiarazioni politiche

13 aprile: in un comunicato pubblico, il governo dichiara che lo **stato d'emergenza** (ristabilito il 4 aprile) è **prorogato fino al 15 luglio 2016**, con l'obiettivo di portare avanti la lotta contro il terrorismo. Lo stato d'emergenza, nel limitare la libertà di riunione, dà più possibilità d'intervento alle forze armate (*fonte EuroNews – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia e giudiziarie

22 aprile: i **tre cooperanti del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR)**, rapiti il 16 aprile dal **gruppo terroristico Ansar Eddine**, mentre erano in missione a **Abeibara**, comune rurale sito a 150 chilometri a nord della regione di Kidal, sono stati **rilasciati** senza condizioni (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

15 aprile: il Ministero degli Interni del Regno Unito (UK Home Office) pubblica tre nuovi documenti **“Country Information and Guidance” sul Mali**, con l'obiettivo di supportare le autorità competenti del Regno Unito a prendere una decisione sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso ai richiedenti di nazionalità maliana. Il primo documento, dal titolo **“Mali: The Bellah (also known as the ‘black Tuareg’)**” intende definire **la natura del timore di subire persecuzione o danno grave nutrito dai Tuareg neri in ragione dell'appartenenza al gruppo Bellah, presente solo nel nord del Paese**. In particolare, l'UK Home Office rileva che, in genere, i membri di questo gruppo sono spesso tenuti in schiavitù da Tuareg di caste più elevate e discriminati in tutto il Paese, e che, in particolare, le loro donne sono a più alto rischio di violenza sessuale e altre forme di maltrattamento. In questo contesto, l'UK Home Office considera che il governo non fornisce una protezione effettiva nel nord del Mali, mentre la ricollocazione interna è possibile in casi individuali. Il secondo documento, dal titolo **“Mali: Security and humanitarian situation in northern Mali”** mira a definire **la natura del timore di subire persecuzione o danno grave nutrito dai cittadini maliani in ragione della situazione generale di sicurezza e tutela dei diritti umani nelle province di Timbuctù, Kidal, Gao e Mopti**. In particolare, su questo tema, l'UK Home Office rileva che la situazione nel Mali settentrionale rimane grave: la popolazione civile è oggetto di abusi da parte sia delle forze di sicurezza sia delle milizie antigovernative (le quali ultime concentrano le loro azioni contro i leader politici e/o tribali, minoranze religiose, presunti oppositori politici e cooperanti internazionali); nel 2015, più di 3 milioni di maliani del nord hanno vissuto in condizioni di insicurezza alimentare; il governo non fornisce una protezione effettiva, mentre la ricollocazione interna è possibile solo in casi individuali. Infine, il terzo documento, dal titolo **“Mali: Sexual orientation and gender identity”** mira a definire **la natura del timore di subire persecuzione o danno grave nutrito dai cittadini maliani in ragione del loro attuale o presunto orientamento sessuale e/o identità di genere**. In particolare, su questo tema, l'UK Home Office riporta che, anche se in Mali i rapporti omosessuali non configurano un illecito penale, esistono delle leggi (non applicate nella pratica) che possono essere utilizzate contro minoranze sessuali; le persone LGBT, che vivono nel nord del Paese, dove è applicata la legge della Sharia (imposta dalle milizie islamiche), sono ad alto rischio di incorrere in severe punizioni; le pratiche omosessuali sono condannate dalla società e viste come atti immorali e malvagi dalla maggioranza delle persone; i membri di minoranze sessuali sono in molti casi soggetti a persecuzione in forma di violenza fisica, psicologica e sessuale da agenti non-statali; in genere, le persone LGBT in Mali non godono della protezione dello Stato e non possono essere ricollocate internamente (*fonte GOV.UK – per le informazioni vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

14 aprile: l'International Crisis Group (ICG) pubblica uno studio, dal titolo **“Implementing Peace and Security Architecture (III): West Africa”** sull'**operato**, tra gli altri **in Mali, della Comunità**

economica degli Stati dell'Africa occidentale (Economic Community of West African States o ECOWAS). In particolare, lo studio dell'ICG, che è parte di un progetto di riflessione più ampio sulla natura mutevole dei conflitti e sul sorgere di nuove minacce transnazionali, rileva la necessità di riforme istituzionali volte a migliorare e potenziare l'azione collettiva dell'ECOWAS per la salvaguardia della pace e della sicurezza nell'area (*fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

26 aprile: l'UNICEF denuncia il fatto che, durante le **violente proteste scoppiate a Kidal** il 18 e 19 aprile, **l'istruzione e la sicurezza dei bambini della zona sono state messe a rischio**. Molti bambini sarebbero stati portati via dalle scuole per prendere parte alla protesta (*fonte UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

20-21 aprile: almeno 11 persone sono state uccise e diverse altre ferite nel nord-est della Nigeria da uomini armati sospettati di appartenere al gruppo terroristico di **Boko Haram**. L'**attacco** è avvenuto **nel distretto di Gulani, villaggio di Zango**, a 150 km a sud della capitale dello stato di Yobe (Damaturu) a distanza di sole due settimane da un attacco simile, sferrato contro due villaggi vicini (Gurum e Dokshi). Come negli altri casi, il villaggio è stato interamente bruciato (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15 aprile: in un articolo, dal titolo “*Boko Haram: Nigerian Military Crackdown Prompts Terror Group to Adapt*”, pubblicato sulla rivista “Terrorism Monitor”, si riporta che, sebbene i successi ottenuti dall'esercito del Presidente Buhari nella lotta contro il **gruppo terroristico di Boko Haram** siano evidenti – nel corso dell'ultimo anno sono stati uccisi e arrestati diversi membri chiave, nonché riconquistati vari territori occupati in nome del cosiddetto “Califfato Islamico” – la fine del conflitto è ancora lontana. **Nel 2016, il gruppo terroristico si è reso responsabile della morte di almeno 350 persone all'interno del territorio nigeriano e ha dato prova di essere determinato a portare avanti una nuova strategia di conquista: violenze arbitrarie** – rapimenti, stupri, costrizioni varie, attacchi suicidi, schiavitù sessuale – **contro i soggetti più vulnerabili della società, quali donne e bambini** (*fonte The Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 aprile: settimane dopo che le forze di sicurezza nazionali sono state inviate nell'area di Agatu (Local Government Area o LGA) al fine di contrastare l'**azione armata dei mandriani di etnia fulana, più di 10 villaggi nello stato di Benue restano sotto assedio**. Secondo le dichiarazioni rese dalla rappresentante per l'UNHCR in Nigeria, Angele Dikongue-Atangana, il livello di distruzione provocato dai fulani è senza precedenti e la popolazione di Agatu merita l'attenzione del governo nazionale e della comunità internazionale. Nel frattempo, gli attacchi dei mandriani di etnia fulana continuano anche nella LGA di Tarka, sempre nello stato di Benue, abitata dalla tribù Tiv, e a sud del Paese nelle LGA di Udi e di Awgu, stato di Enugu, con sequestri, distruzioni e detenzioni arbitrarie. Secondo il direttore di Christian Solidarity Worldwide (CSW), Mervyn Thomas, **il raggio di azione e il livello di violenza raggiunto dai mandriani fulani fanno pensare a un mutamento del fenomeno, da competizione tra comunità per l'accaparramento delle risorse a minaccia rilevate per la sicurezza nazionale** (*fonte CSW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni di organi giudiziari

12 aprile: il Tribunale di Trieste (ordinanza nella causa n. 3236/2015) riconosce lo **status di**

protezione sussidiaria a una cittadina nigeriana, nata ad Agbo nello Stato di Delta e vittima di svariate violenze. Nello specifico, il Tribunale conclude che, in questo caso, risulta provata la condizione della **minaccia derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno** e cita, a tal fine, due siti internet, il rapporto del 2013 di Amnesty International, nonché alcuni precedenti giurisprudenziali, dai quali evince che *“la Nigeria d'oggi è caratterizzata da elevati livelli di criminalità, con un significativo e concreto rischio di atti di terrorismo e violente sommosse, in varie aree del Paese, specialmente nel Delta del Niger, dove l'autorità statale non riesce a garantire il rispetto della legalità”* (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)).

11 aprile: il Tribunale di Genova (ordinanza nella causa n. 10502/2015), non condividendo le considerazioni della Commissione Territoriale circa la contraddittorietà del racconto e l'inverosimiglianza delle dichiarazioni del ricorrente, riconosce lo **status di protezione umanitaria a un cittadino nigeriano, originario di Benin City e di fede cattolica, fuggito dalla Nigeria per sottrarsi all'accusa il rapimento della sua fidanzata, di religione musulmana.** Nello specifico, il Tribunale ritiene che, in questo caso, sussista una **situazione di vulnerabilità da proteggere** e, a fondamento di questa conclusione, adduce *“da un lato, lo stato di prostrazione psicologica in cui versa il ricorrente in conseguenza della morte della fidanzata come attestato dalla Relazione Psicologica (...) e, dall'altro, il fatto che [lo stesso] ha dimostrato di aver intrapreso in Italia un fattivo ed intenso percorso di integrazione sociale come documentato dalla Relazione sociale (...)”* (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)).

Operazioni di polizia e giudiziarie

13 aprile: in occasione del **secondo anniversario del sequestro delle studentesse di Chibok**, la stampa internazionale ricorda i dettagli del rapimento, precisa che si è trattato solo del più eclatante di una lunga serie di episodi di questa natura e condanna la **mancata adozione, da parte del governo centrale, di azioni efficaci per l'individuazione, protezione e liberazione** di tutte le ragazze e donne nigeriane rapite dal gruppo terroristico facente capo a Boko Haram, **nonché per la cattura e condanna** dei responsabili (fonti AI e FIDH – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

7 aprile: il portavoce dell'esercito nigeriano dichiara che **800 militanti del gruppo terroristico di Boko Haram**, già arresi e dimostratisi pentiti, **saranno reintegrati nella società.** Il programma di reintegrazione, denominato “operazione corridoio sicuro” (*Operation Safe Corridor*), mira a incentivare l'allontanamento da Boko Haram di un numero sempre più importante di militanti, attraverso l'offerta di corsi di formazione presso campi in fase di allestimento. Fino a oggi, i militanti disposti ad arrendersi restavano in prigione in attesa di processo (fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/relazioni

22 aprile: dopo un'indagine condotta in loco, Amnesty International (AI) pubblica uno studio dettagliato sui **drammatici episodi verificatisi nella città di Zaria, stato di Kaduna, tra il 12 e il 14 dicembre 2015.** Secondo quanto riportato, il 12 dicembre 2015, i soldati dell'esercito nigeriano avrebbero aperto il fuoco contro i manifestanti che bloccavano una strada nella città di Zaria, mentre nei giorni successivi **oltre 350 persone – uomini, donne e bambini – presunti sostenitori del Movimento Islamico di Nigeria (Islamic Movement of Nigeria o IMN), sarebbero stati uccisi in due distinte località di Zaria e i loro corpi sarebbero stati gettati in una fossa comune.** Amnesty International definisce l'episodio “un illegittimo assassinio di massa”, realizzato e meticolosamente occultato dall'esercito nazionale nigeriano, e invita il governo centrale e la comunità internazionale ad adottare tutte le azioni necessarie per individuare e condannare i responsabili. La commissione d'inchiesta, istituita nel mese di gennaio 2016 dal governo dello stato

di Kaduna, per fare luce sull'accaduto, sta sentendo i testimoni, ma non può ordinare la riesumazione dei corpi, in quanto dispone di un mero potere di raccomandazione al governo centrale (*fonte AI – per l'informazione vedi [qui](#)*).

21 aprile: in uno studio sulle donne e ragazze sfollate in Nigeria (“*Nigeria’s displaced women and girls: humanitarian community at odds, Boko Haram’s survivors forsaken*”), l’Organizzazione Refugees International (RI) ricorda che sono passati già due anni da quando il gruppo terroristico facente capo a Boko Haram ha rapito 271 ragazze dalla scuola superiore della città di Chibok. Tuttavia, RI ricorda anche che questo non rappresenta che un episodio nella **lunga storia di violenze contro donne e ragazze del nord-est della Nigeria**, che la comunità internazionale non ha saputo affrontare con una presenza umanitaria effettiva e duratura. Secondo RI, **l’assenza di una risposta efficace è da imputare al numero importante di emergenze umanitarie del Paese, alla scarsità di risorse, al disaccordo tra le agenzie umanitarie, nonché all’assenza di un interlocutore effettivo nel governo nigeriano** (*fonte RI – per l’informazione vedi [qui](#)*).

12 aprile: secondo i **dati rilevati dall’UNICEF**, in Nigeria, **un attentatore suicida su cinque è un bambino, normalmente di sesso femminile**. Fino ad ora, si ritiene che il più giovane avesse 8 anni. Inoltre, l’Organizzazione riporta che in Nigeria sulle 3 milioni di persone sfollate come conseguenza del terrorismo di Boko Haram, 1.3 milioni sono bambini; quasi 200.000 bambini soffrono di malnutrizione; i bambini sono più spesso vittime di rapimenti e reclutamenti/matrimoni forzati (*fonte UNICEF – per l’informazione vedi [qui](#)*).

11 aprile: in uno studio dal titolo “*They Set the Classrooms on Fire’: Attacks on Education in Northeast Nigeria*”, Human Rights Watch (HRW) riporta che gli **attacchi di Boko Haram contro scuole, studenti e insegnanti**, realizzati tra il 2009 e il 2015 negli **stati di Borno, Yobe, e Kano** (nord-est della Nigeria), hanno avuto un **impatto devastante sul sistema educativo nazionale**. Più di 910 scuole sono state distrutte e almeno 1500 sono state costrette a chiudere; 611 insegnanti sono stati uccisi e altri 19.000 costretti a fuggire; più di 2.000 civili, di cui molti studenti, sono stati rapiti. Il conflitto ha impedito (completamente o parzialmente) l’accesso all’educazione scolastica a circa 1 milione di bambini. Problema, peraltro, esacerbato dalla prassi delle forze di sicurezza nigeriane di confiscare le scuole per usarle come basi militari (*fonte HRW – per l’informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

14 aprile: Zara, una delle tante giovani ragazze rapite da Boko Haram per sposare uno dei suoi militanti, è stata liberata dall’esercito nigerino e ricondotta a casa, ma ora vive una nuova situazione di prigionia, rifiutata e insultata dalla comunità perché “moglie di Boko Haram” è costretta a restare in casa. **Oltre al dramma del rapimento, conversione, matrimonio forzato, stupro e gravidanze non desiderate, le donne nigeriane, liberate dalla prigionia di Boko Haram, devono affrontare l’emarginazione e la violenza verbale della famiglia e comunità di appartenenza** (*fonte BBC news – per l’informazione vedi [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

22 aprile: Soran Singh, **figura preminente della religione Sikh e membro del Ministero delle minoranze per la provincia di Khyber Pakhtunkhwa**, è stato **assassinato**. Il gruppo terroristico **Tehrik-e-Taliban Pakistan (TTP)** ha rivendicato l’omicidio, precisando che questo genere di attacchi proseguiranno fino a quando non sarà stabilito un sistema islamico nel Paese. Singh, che

era anche membro del partito di opposizione, il Pakistan Tehreek-e-Insaf (PTI), è stato ucciso vicino alla sua città di origine, nel distretto di Buner, provincia di Khyber Pakhtunkhwa (*fonti Radio Free Europe/Radio Liberty e Dawn – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

20 aprile: **7 poliziotti** sono stati **uccisi mentre sorvegliavano un team che si stava occupando della campagna di vaccinazione contro la poliomielite a Karachi**, capitale della **Provincia di Sindh**, sud del Paese. Il **gruppo terroristico Jamaat-ul-Ahrar**, fazione del Tehrik-e-Taleban Pakistan (TTP), ha rivendicato la responsabilità dell'azione, definendola parte di una strategia più ampia volta a ostacolare le operazioni di spionaggio e/o di sterilizzazione dei musulmani condotte dalle forze dell'ordine. **Nel Pakistan, la poliomielite, che colpisce soprattutto i bambini, è endemica**, in quanto ogni tentativo di sradicarla è stato ostacolato dagli attacchi dei terroristi (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

19 aprile: 1 persona è stata uccisa e altre 17 sono rimaste ferite (di cui 3 in modo grave) a seguito di un'**esplosione suicida**, realizzata **contro il Dipartimento di Dazi e Tassazione**, nella **città di Mardan**, a 50 km da Peshawar, capitale della **Regione di Khyber Pakhtunkhwa**, nord-ovest del Paese. L'attacco non è stato rivendicato da alcun gruppo (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 aprile: 6 poliziotti sono stati uccisi e 24 persone prese in ostaggio (tra civili e forze dell'ordine), durante le **azioni condotte dalle forze dell'ordine contro i Chotu, gruppo criminale operativo nell'est della provincia del Punjab**. Il leader del gruppo criminale Ghulam Rasoo, noto come Chotu, sarebbe a capo di diverse attività criminali nella zona di confine tra le Provincia del Punjab, Sindh e Belucistan. Da anni, la polizia pakistana conduce azioni militari contro le bande criminali che operano nel Punjab, in particolare nel distretto del Rajanpur, mettendo a dura prova la stabilità del governo (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 aprile: 34 persone sono rimaste uccise, di cui molti civili, come conseguenza di uno **scontro armato tra militari dell'esercito e separatisti, avvenuto nel distretto di Kalat**, provincia sud occidentale del **Belucistan**. In questa area, oltre a combattere l'insorgenza islamista, l'esercito pakistano sta cercando di sradicare la ribellione separatista del Belucistan, una delle regioni più ricche di risorse ma anche la più impoverita (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 aprile: una **bomba è esplosa sulla linea ferroviaria, tra le città di Quetta e Sibi**, nella provincia del Belucistan, causando due morti e cinque feriti e distruggendo la maggior parte del treno (*fonte Dawn – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dichiarazioni politiche

4 aprile: l'esercito pakistano ha dichiarato che sta iniziando la **fase finale delle operazioni per cacciare i ribelli dall'area di confine a nord-ovest con l'Afghanistan** e, pertanto, che il governo pianifica di far rientrare, entro la fine dell'anno in corso, gli sfollati interni nelle loro case. Stando alle dichiarazioni dell'UNHCR, l'offensiva dell'esercito nazionale, cominciata nel giugno 2014, ha causato più di 1 milione e 200 mila sfollati interni dalla zona cosiddetta "Federally Administered Tribal Areas (FATA)", la maggioranza dei quali ha fatto ritorno a casa, ma ancora mezzo milione resta nei campi profughi vicino alla città di Peshawar, capitale della provincia di Khyber Pakhtunkhwa (*fonte Irinnews – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

18 aprile: il Ministero degli Interni del Regno Unito (UK Home Office) pubblica un nuovo documento “*Country Information and Guidance*” sul Pakistan, intitolato “*Pakistan: Sexual Orientation and Gender Identity*”, volto a definire la **natura del timore dei cittadini pakistani di subire persecuzione o danno grave, per mano dello stato o di agenti terzi, sulla base del loro effettivo o presunto orientamento sessuale e/o identità di genere**. In particolare, si riporta che, anche se in Pakistan i rapporti omosessuali configurano un illecito penale, in genere, le autorità competenti non procedono contro i loro autori e, in alcuni casi, le persone LGBT possono vivere apertamente (seppur in modo riservato) le loro relazioni all'interno di famiglia e comunità. Tuttavia, si rileva anche che in Pakistan le persone LGBT sono generalmente discriminate dalla società e subiscono spesso violenze fisiche e psicologiche, in assenza di un intervento protettivo da parte dello Stato, e che gli attivisti per i diritti gay sono a rischio di persecuzione o danno grave per mano di agenti non-statali. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità pakistana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte GOV.UK – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

1 aprile: la Commissione per i diritti umani del Pakistan riporta che, **nel 2015, circa 1100 donne sono state uccise dai propri familiari** perché sospettate di aver disonorato la famiglia – tra le principali cause, vi sono dispute familiari, relazioni extra-matrimoniali e matrimoni d'amore – e **più di 900 hanno subito violenze sessuali** (*fonte BBC News – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NOTA GENERALE

Nel mese di aprile sono stati pubblicati i seguenti tre studi di interesse generale:

21 aprile: rapporto sui diritti umani e la democrazia relativo al 2015, del Governo del Regno Unito, Ministero degli Esteri e del Commonwealth (*Human Rights and Democracy Report 2015*), reperibile [qui](#);

13 aprile: rapporto sui diritti umani per il 2015, del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti (*Annual report on human rights in 2015*), reperibile [qui](#);

6 aprile: rapporto sulle sentenze di morte ed esecuzioni in tutto il mondo nel 2015, di Amnesty International (*Report on death sentences and executions in the year 2015 worldwide*), reperibile [qui](#).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.